

TORNATA DELL'8 DICEMBRE 1868

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE COMMENDATORE MARI

SOMMARIO. *Atti diversi* = Dichiarazione del ministro per l'interno sull'interpellanza annunciata dal deputato Trevisani, il quale dopo spiegazione la ritira. = Discussione generale dello schema di legge pel riordinamento dell'amministrazione centrale e provinciale — Il ministro per l'interno aderisce allo schema, ed annunzia emendamenti — Dichiarazione del relatore Bargoni — Discorso del deputato La Porta contro il medesimo — Discorso del deputato Briganti-Bellini B., e sua proposta di emendamenti.

La seduta è aperta alle ore 2 pomeridiane.

CALVINO, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antecedente, il quale è approvato.

FARINI, segretario, espone il sunto delle seguenti petizioni:

12,379. La Giunta municipale della città di Lodi ricorre al Parlamento per ottenere ricostituito in provincia il circondario di Lodi.

12,380. Antonini Antonio Maria, presidente della Camera di disciplina notarile provinciale del Friuli, sottopone alla Rappresentanza nazionale alcune osservazioni sul progetto di legge pel riordinamento del notariato.

ATTI DIVERSI.

FARINI, segretario. Vennero fatti alla Camera i seguenti omaggi:

Dal signor Boeri Lazzaro, conservatore delle ipoteche a Chiavari — Delle nuove iscrizioni ipotecarie ordinate dal regio decreto 30 novembre 1865, copie 300;

Dal ministro dei lavori pubblici — Relazione del servizio postale in Italia per l'anno 1867, copie 501;

Dal ministro di agricoltura, industria e commercio — Relazione concernente l'amministrazione dell'agricoltura, dell'industria e del commercio durante l'anno 1867, copie 10;

Dal prefetto di Cagliari — Atti del Consiglio provinciale di Cagliari, Sessione ordinaria 1868, copie 2;

Dal Ministero dei lavori pubblici — Di alcune questioni relative all'esercizio delle ferrovie, relazione dell'ingegnere cavaliere Biglia al signor ministro dei lavori pubblici, copie 3;

Dal signor Cerri Clemente, da Firenze — Metodi per eseguire con facilità lavori statistici, una copia;

Dal sindaco di Reggio nell'Emilia — Appendice al volume degli atti del Consiglio comunale per l'anno 1861-62, copie 2.

GRIFFINI. Prego la Camera a voler dichiarare d'ur-

genza la petizione 12,379 colla quale la Giunta municipale della città di Lodi chiede sia ricostituito in provincia il circondario di Lodi.

Io non intendo di trattenerne ora la Camera sulle gravi ed importanti ragioni che militano in appoggio della petizione stessa. Riservandomi di discorrere ampiamente la questione sotto tutti i rapporti, quando la Commissione delle petizioni riferirà alla Camera sulla medesima, mi limito per ora a volgere unicamente preghiera alla Camera perchè ne voglia ammettere l'urgenza, e ciò in nome anche dei miei onorevoli amici e colleghi Grossi, Maldini, De Capitani ed altri molti che con me riconoscono tutta l'importanza e la necessità della petizione che ho avuto l'onore di presentare.

(È dichiarata urgente.)

PRESIDENTE. Il deputato Tommasini, il quale si trova all'estero per suoi interessi, domanda il congedo d'un mese.

Per privati affari il deputato Gaola-Antinori domanda un congedo di giorni otto; il deputato Manni di otto; il deputato Robecchi di tre.

(Sono accordati i chiesti congedi.)

Ha facoltà di parlare il signor ministro per l'interno.

CANTELLI, ministro per l'interno. Il deputato Trevisani nella seduta di sabato scorso dichiarò di voler fare un'interpellanza al ministro dell'interno relativamente alla circoscrizione della provincia d'Ascoli Piceno e relativamente al voto emesso dalla Camera il 9 luglio 1861. Ora, mi occorre chiedere al deputato Trevisani se egli intenda di circoscrivere la sua interpellanza a sapere ciò che il Ministero abbia fatto in esecuzione del voto emesso dalla Camera il 9 luglio 1861, oppure se egli intenda d'entrare nel merito della questione, discutere cioè la questione della convenienza di modificare la circoscrizione della provincia di Ascoli Piceno. Nel primo caso io sono disposto a rispondergli immediatamente; qualora poi intendesse sollevare la questione di merito intorno alla circoscrizione di Ascoli Piceno, cre-

derei assai più opportuno il riportare la discussione di quest'interpellanza dopo il voto sul disegno di legge che è oggi in discussione, inquantochè non è improbabile che, durante tale discussione, questa questione si sollevi per altre provincie, oppure per l'applicazione di principii generali. Mi parrebbe quindi più opportuno il rimettere la discussione speciale della circoscrizione di Ascoli Piceno dopo che si sarà veduto quali principii la Camera fosse per adottare in fatto di circoscrizioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Trevisani ha facoltà di parlare.

TREVISANI. La mia interpellanza diretta al Ministero dell'interno era per tutte e due le questioni, tanto per quella di merito quanto per quella di fatto dopo il voto del 9 luglio 1861, che fu quello che la Camera trovò giusta la petizione di Fermo e la rinviò al Ministero dell'interno con preghiera che provvedesse e proponesse una risoluzione, perchè il cambiamento del capoluogo della provincia da Ascoli fosse portato a Fermo, se si trovava conveniente.

Dopo questo vi fu un voto anche del Consiglio provinciale, promosso dal ministro dell'interno Ricasoli nel 13 marzo 1862. Il voto fu favorevole alla petizione di Fermo, per la convenienza di riportare a Fermo il capoluogo. Ma quando il ministro per l'interno dice che in questo momento non può accettare l'interpellanza sulla questione di merito, io mi riservo, come ha detto il ministro stesso, a trattarla dopo la discussione del disegno di legge relativo al riordinamento dell'amministrazione centrale e provinciale. Quindi ritiro la mia interpellanza riservandomi il diritto di farla quando sarà d'uopo.

PRESIDENTE. Essendo ritirata l'interpellanza, l'incidente non ha seguito.

DISCUSSIONE DELLO SCHEMA DI LEGGE PEL RIORDINAMENTO DELL'AMMINISTRAZIONE CENTRALE E PROVINCIALE SUGLI UFFICI FINANZIARI.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge sul riordinamento dell'amministrazione centrale e provinciale, e l'istituzione d'uffici finanziari provinciali. (V. *Stampati n° 163 e 186.*)

Domando anzitutto al signor ministro se acconsente che la discussione si apra sul progetto della Commissione.

CANTELLI, ministro per l'interno. Il Ministero accetta la discussione sul disegno di legge della Commissione, salvo gli emendamenti di cui ha già presentato la nota al banco della Presidenza, e che si riserva di svolgere di mano in mano che se ne presenterà l'opportunità.

PRESIDENTE. Gli emendamenti presentati dall'onorevole ministro sono stati inviati alla stampa. Spero che fra pochi istanti potranno essere distribuiti ai signori deputati.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Bargoni per una semplice dichiarazione.

BARGONI, relatore. Ho bisogno di fare alla Camera due dichiarazioni, l'una a nome della Commissione, l'altra a nome mio proprio.

A nome della Commissione debbo dichiarare che gli emendamenti di cui parlava testè il ministro dell'interno saranno distribuiti fra poco. Essi per altro non sono precisamente tutti quelli su cui la relazione dice che esisteva dissenso fra essa ed il Ministero. Questi ha riveduto la serie di quegli emendamenti, ne ha tolti alcuni, ne ha modificati altri e ne ha introdotti dei nuovi. Perciò la Commissione si riserva di dare il suo avviso quando verranno in discussione i relativi articoli e il Ministero stesso ne dirà le ragioni.

A nome mio proprio, io sento l'obbligo vivissimo e preciso di premunire la Camera contro un errore che mi pare si sia già troppo diffuso nel pubblico; errore, o per lo meno equivoco, che consiste nel far credere che il relatore sia in certo modo, se non il padre, il motore principale di questa legge.

È mio debito dichiarare che se vi è stata mai Commissione che abbia proceduto con una perfetta unità di intendimento, con una quasi costante unanimità di deliberazioni, è stata precisamente questa. Se vi è stata Commissione, nella quale il relatore non abbia avuto in confronto de' suoi colleghi da far altro che qualche maggior lavoro materiale, restando del resto custode delle discussioni e interprete del voto della Commissione, è stata parimente questa.

Non è che io intenda di declinare menomamente la parte di responsabilità che mi compete; io mi sento anzi onorato di trovarmi perfettamente solidale dei concetti, degli intendimenti di questi egregi uomini di cui un ufficio della Camera mi destinava ad essere collega.

Era per me un debito di giustizia fare questa dichiarazione e non ho voluto tardare nemmeno un istante nell'adempirlo.

PRESIDENTE. I nostri onorevoli colleghi hanno già da vari giorni ricevuto la relazione di questo disegno di legge, che è composto di ben 115 articoli. Mi lusingo che la Camera vorrà dispensare la Presidenza dal dare lettura di questo progetto.

Voci. Sì! sì!

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta.

Ha facoltà di parlare l'onorevole La Porta.

MALENCHINI. Domando la parola per una questione pregiudiziale relativamente a questa legge.

PRESIDENTE. L'onorevole Malenchini sa bene che la questione pregiudiziale deve essere trattata, insieme con tutte le altre questioni in merito, nella discussione generale.

Quindi io lo iscrivo, e quando sarà il suo turno, gli darò facoltà di parlare. Ora questa spetta all'onorevole La Porta.

LA PORTA. Predicata con tutte le forme svariate della solennità, invocata come la voce, il reclamo della coscienza del paese, battezzata come riforma nel senso della libertà, presa quasi a programma d'una frazione rispettabile della nostra Camera, che noi siamo usi a chiamare col nome di terzo partito, affrettata quasi fosse attesa con impazienza dal paese, che cosa è la legge che noi dobbiamo discutere?

Questa domanda io mi faceva la prima volta che leggeva il primo disegno di legge, e la breve, compendiosa relazione che lo precedeva.

Fui disgraziato, debbo confessarlo, nel non aver potuto trovare una risposta al quesito che io poneva a me stesso.

Però, quando ci venne distribuita, negli scorsi giorni, una voluminosa relazione, credetelo, ciò mi confortò, poichè dissi, troverò senza dubbio la ragione d'essere, il punto di partenza, il concetto informatore di questa legge, l'obbiettivo a cui essa mira.

Debbo confessare, o signori, non certo per esagerazione di modestia, ma per interna mia convinzione, che non ho saputo trovare nè questo concetto, nè questo punto di partenza, nè questo obbiettivo.

E non poteva essere altrimenti, quando, o signori, si vuole fabbricare un edificio cominciando dal tetto, elevare una piramide cominciando dal vertice, quando si vuole curare gli effetti mantenendo le cause che li hanno prodotti, quando si vuole riordinare un'amministrazione nella sua parte meccanica ed estrinseca senza definirne e trasformarne il concetto informativo.

Quale è, signori, il concetto razionale nel meccanismo dell'ordinamento dello Stato? Il concetto razionale sta nella definizione dei servizi che devono spettare allo Stato, quando si è prima osservato quali sono i servizi, quali sono le attribuzioni che spettano agli individui, ai comuni, alle provincie. Questa, e non altra, può essere la base logica, razionale di un sistema di ordinamento dei servizi dello Stato.

Senza di questo quale sarà la conseguenza di un ordinamento? O voi, invece di creare semplicità, decentramento, economie, creerete disordine, accentrimento, aumento di spesa, ovvero dovete fare un ordinamento provvisorio, il quale a sua volta sarà mutato, quando voi verrete a mutare le basi dell'ordinamento stesso, quando voi verrete ad organare le attribuzioni ed i servizi dei comuni e delle provincie.

Nè l'onorevole relatore della Commissione, che egli rappresenta interamente, sconfessa, e molto meno mostra di non comprendere la giustizia, la verità di quest'osservazione: anzi è rimarchevole che nella prima succinta relazione l'onorevole Bargoni osserva che, se aveva tempo, come ne aveva avuta la tentazione, avrebbe presentato un sistema di modificazioni nei rapporti tra lo Stato e la provincia.

Io non so perchè i quattro mesi che passarono tra

la prima presentazione al giorno d'oggi, non furono un tempo sufficiente all'attuazione di questo buono e previdente intendimento dell'onorevole Bargoni.

Quello che esamino oggi si è, che nella nuova relazione, accanto a questa speranza, vedesi un altro conforto. E quale è, o signori, questo conforto? Che la Commissione, proponendo questo schema di legge, non ha menomamente pregiudicato a tutte le questioni che si riattaccano alla modificazione delle leggi organiche tanto di quella comunale e provinciale, quanto di quella di pubblica sicurezza; ed aggiunge che, se una conseguenza di questo progetto di legge, dovesse venire, sapete, signori, quale sarebbe? Sarebbe questa, di rendere più vigorosa, più impellente la necessità di venire alla modificazione della legge comunale e provinciale.

Io sono d'accordo, signori della Commissione, onorevole Bargoni, sono d'accordo con voi!

Un effetto certo, immancabile di questa legge, non esito a dirlo, se per disgrazia dell'amministrazione italiana e del paese questa legge dovesse passare, sarebbe quello di creare tanto disordine e tanta dissoluzione nell'amministrazione dello Stato, da rendere certo impellente da oggi al domani il bisogno di venire ad ordinare razionalmente l'amministrazione comunale e provinciale, per poi venire a mutare sopra quelle basi, con altri congegni e con altri ordinamenti, la legge organica pei servizi dello Stato che oggi ci è proposta.

Questa, o signori, è come la cura di un idrocele prodotta da un'atonìa in cui sono necessari gli eccitanti, perchè la malattia prenda l'acuto e poi si possa, con un metodo antiflogistico, curare; e quasi che i disordini dell'attuale amministrazione non bastassero per far accettare la necessità di discutere l'autonomia dei comuni e delle provincie, e le attribuzioni che ad esse devono darsi, si vuole, aumentando il disordine amministrativo con questa legge, aumentando l'accentrimento dei servizi dello Stato, far sentire di più la necessità di venire, come ad un immediato rimedio, alla modificazione delle altre leggi organiche. Quest'effetto della legge, come vedono la Commissione e la Camera, io non posso accettarlo.

Ed in verità, signori, quale sarebbe l'effetto, la portata di un esame, di una riforma nella legge organica comunale e provinciale? Molti servizi che attualmente fa lo Stato, e come li fa il paese lo conosce, e la Camera può giudicarlo, molte di queste attribuzioni, di questi servizi passerebbero ai comuni ed alle provincie. Accennerò, secondo il mio credere, i lavori pubblici locali, l'istruzione per molte parti, le carceri, i cimiteri, l'ufficio statistico, il servizio dei pesi e misure, la polizia e la giustizia locale, la sanità e l'igiene pubblica, la leva, l'esazione delle imposte erariali, ed altre consimili.

L'elemento elettivo solo comporrebbe il magistrato del comune, solo il magistrato della provincia, elet-

tivo il sindaco, elettivo il presidente della deputazione provinciale, organizzato il sistema dei ricorsi pei privati e le minoranze, stabilito il consorzio per mettere i piccoli comuni nella condizione di sopperire e garantire i servizi obbligatori loro attribuiti dalla legge, e per amministrare gli interessi interprovinciali.

Lo Stato non avrebbe più un'ingerenza diretta nell'amministrazione del comune e della provincia, il prefetto non sarebbe più il presidente della deputazione provinciale coamministratore e contutore dell'amministrazione comunale, il Governo centrale non avrebbe la nomina di tutto questo personale, di tutti questi agenti governativi, che ho sentito qualificare per Giani, aventi doppia fisionomia, di amministratori del comune e di agenti del Governo.

Ed allora, o signori, quando è finita l'ingerenza diretta dell'amministrazione dello Stato nell'amministrazione del comune e della provincia, quando l'ingerenza dello Stato si limita solamente ad una vigilanza, perchè la legge sia eseguita, perchè gli interessi generali, che la legge ha affidati ai comuni e alle provincie, siano bene amministrati, oh! allora, signori, il compito dello Stato è ben differente da quello che è attualmente; le sue funzioni, i suoi servizi diminuiscono di proporzione, e allora questi servizi potranno essere organati diversamente da quello che lo propose la Commissione, tanto nell'organismo ministeriale, quanto specialmente nelle funzioni del Governo locale. E la conseguenza di questa inversione del metodo razionale di riforma è fatale, e ne abbiamo la più splendida prova, o signori, se diamo uno sguardo critico a tutto il complesso della legge e ai suoi articoli. Voi, signori, senza dubbio non potevate razionalmente, come ne avevate il desiderio, risolvere nessuno dei problemi di ordinamento dello Stato, e nessuno ne risolvevate. Prendete il titolo primo: non parlo della questione della collegialità, della individualità nell'azione dei ministri: esisteva per disposizione di giurisprudenza dei Ministri; le faceste posto nei vostri articoli, sia pure. Il regolamento che deve spiegarla lo deve fare il Ministero; tanto lo poteva fare il Ministero, quanto stava accennarlo come massima di legge.

Il primo problema d'ordinamento amministrativo, che si contempla nel titolo primo, è quello delle amministrazioni centrali, è quello del Governo, sia diretto per mezzo del Ministero, sia esercitato per mezzo dell'amministrazione centrale; ebbene, o signori, questo interessante problema del Governo centrale l'avete voi risolto? No; voi l'avete semplicemente posato, voi avete accennato a principii che secondo voi dovrebbero servire di base alla soluzione di questo problema. Ma la soluzione voi non l'avete fatta; voi l'avete lasciata ad un decreto ministeriale che possa conservare ed organizzare le amministrazioni centrali esistenti, e crearne delle nuove.

Voi non avete sciolto il problema, non attuato que-

sto concetto dell'ordinamento amministrativo dello Stato. Eppure la Commissione dei Quindici intorno ai provvedimenti finanziari, di cui faceva parte l'onorevole Correnti, dava una grande importanza all'attuazione di questo concetto nell'organico centrale del Governo. Io ricordo poche parole di quella dotta, illuminata relazione:

« Con qual sistema in Francia hanno sottratto le grandi amministrazioni dalla *burocrazia*, restituendole in mano di amministratori responsabili. Quel vizio dell'amministrazione, che tanto lamentiamo col nome di burocrazia, è una necessità di tutti quei Governi, che scompagnano quello che, anche moralmente, mai dovrebbe essere scompagnato, vogliamo dire la responsabilità dall'azione. Sopprimete l'ente ignoto, che nei misteri degli uffici realmente amministra, senza alcuna speranza o alcun timore, mettete alla luce del giorno l'amministratore, e vedrete cadere la burocrazia, rinascere l'onesta famiglia degli impiegati, che colla loro intelligenza ed operosità riacquisteranno l'affetto e la benemerenzza del paese.

« De Vincenzi, relazione della Sotto-Commissione dei Quindici sui provvedimenti finanziari, tornata 24 aprile 1866. »

Voi invece, signori, su questo riguardo che avete proposto? Accennate ad un ufficio ministeriale che deve esplicare l'azione del ministro, accennate ad un'amministrazione centrale per alcuni dati servizi, quelli la cui importanza e ramificazione possa richiedere di erigerli in amministrazioni centrali; ma avete voi definita l'azione rispettiva del ministro e del capo dell'amministrazione? La responsabilità loro? Niente affatto. Anzi nella relazione predomina un certo spirito di transazione tra il concetto della direzione personale del ministro in tutte le amministrazioni dello Stato e l'ufficio di un'amministrazione centrale, la quale amministri sotto la sua responsabilità, ma subordinata alla direzione suprema del ministro, che a sua volta non è spogliato menomamente della sua responsabilità innanzi al Parlamento ed al paese.

È una transazione, è un terzo partito enunciato, ma non è tutto, è ripiego generico e indefinito, mentre l'attuazione di questo concetto la lasciate interamente alla facoltà ministeriale, salvo l'approvazione delle piante organiche all'epoca del bilancio annuale, cioè a fatto compiuto.

Un altro mezzo della esplicazione e della funzione del potere ministeriale, nello schema della Commissione, lo trovate nelle ispezioni. È rimarchevolissimo che, mentre si dava molta importanza alle ispezioni straordinarie, combattendo la carica degli ispettori nel primitivo disegno di legge, ora per un secondo osservabilissimo spirito di transazione si viene a conservare l'abolizione degli ispettori, ma si lascia al ministro la facoltà di conservare delle ispettorie e degli ispettori permanenti per tutti quei servizi nei quali

occorra bisogno di controllo permanente, di verifica-
zione a beneplacito dei ministri.

Ecco, signori, un'altra transazione che io credo
aver definita col nome di un altro terzo partito: se le
ispezioni le credete buone ed utili, lasciatele, mante-
netele; se non le credete utili mantenute in modo per-
manente, allora perchè dare la facoltà ai ministri di
crearle e di tenerle?

La terza osservazione riguarderebbe i Consigli di
amministrazione; è un'altra transazione che ha fatto
la Commissione, che nel primitivo progetto aboliva i
Consigli di amministrazione, poi li mantiene nell'am-
ministrazione centrale.

È un sistema di terzi partiti!

Ma ove maggiormente si rivelano i vizi, le conse-
guenze logiche, indispensabili del falso sistema nelle
riforme proposte dalla Commissione, è nella costitu-
zione dei poteri governativi locali.

Io vi dichiaro, o signori, che potrei ammettere la
discussione dei primi due titoli della vostra legge, con
tutte le più ampie riserve però; ma potrei ammetterla
perchè finalmente l'organizzazione del potere ministe-
riale potrà subire delle variazioni, quando allo Stato
saranno tolte molte delle attribuzioni dei servizi; le
piante organiche potranno variare per diminuzione
d'impiegati, come gli uffici potranno variare per di-
verse combinazioni, modificandosi i servizi stessi, ma
finalmente le variazioni non sarebbero in grande pro-
porzione.

Ma ove, o signori, credo impossibile venire a conclu-
sione utile, razionale, è nella costituzione dei poteri
governativi locali.

L'onorevole relatore qui domanda: credete voi che
la nostra legge pregiudichi alle riforme che voi volete
fare?

Ma io domando all'onorevole relatore, alla Commis-
sione ed alla Camera: credete voi che le modifica-
zioni alla legge comunale e provinciale non varranno
necessariamente a modificare l'ordinamento, special-
mente dei poteri governativi locali?

Io credo che nessuno mi risponderà che no.

Se per necessità, modificando i servizi dello Stato
nelle funzioni degli agenti locali governativi, voi avrete
a recarvi variazione, egli è certo che venite a fare una
legge oggi per essere mutata domani. E quando una
legge riguarda l'ordinamento del servizio dello Stato,
il mutarla per rimutarla, io credo che produce tali
danni, le di cui conseguenze sono incommensurabili.
Ed il paese ne ha deplorato abbastanza, e n'è stanco!

Ma io non voglio asserire, senza provare, e anzi in-
tendo manifestare alla Camera l'analisi per mezzo della
quale sono arrivato a queste conclusioni.

Veniamo al titolo terzo.

Prima di tutto io osservo che l'ordinamento dello
Stato non è corretto nei vizi della sua circoscrizione;
anche il compartimento che credevamo dovere scom-

parire, resta, e, signori, doveva restare: quando non è
distinta la provincia dalla prefettura, l'amministra-
zione provinciale dalla governativa; quando il pre-
fetto è amministratore della provincia, è naturale che
per alcuni servizi di più provincie, si creda più utile il
riunirle sotto lo stesso capo, ma per ciò fare occorre
una quinta ruota, un ente eccezionale, un compartimento;
mentre, se voi prima riordinavate i servizi comu-
nali e provinciali, se costituivate l'autonomia del
comune e della provincia, voi allora potevate conseguire
la riunione di alcuni servizi senza il compartimento,
allora il rappresentante del Governo poteva governare
due o tre provincie.

Veniamo ai prefetti.

Quale mutamento avete fatto colla vostra proposta
in ordine ai prefetti?

Che cosa è il prefetto secondo la legge 20 marzo 1865?

Una voce. Un mandarino!

LA PORTA. Quella legge diceva essere il rappresen-
tante del potere esecutivo, e gli affidava la vigilanza di
tutti i servizi pubblici; voi venite in poco a mutare la
forma, la redazione, ma in sostanza le attribuzioni e la
costituzione delle prefetture sono le stesse.

Quali variazioni voi fate?

Il prefetto naturalmente resta il presidente della de-
putazione provinciale, il tutore, colui che si ingerisce
nell'amministrazione comunale, ma a quel rappresen-
tante del Governo quali nuove attribuzioni affidate?

Qual è, o signori, questo sistema di delegazione bu-
rocratica, di discentramento, come modestamente lo
chiamava la relazione, qual è questo discentramento?

Lo dica la tabella A.

Io non recherò il disturbo alla Camera di leggere
questa tabella; sono certo che ognuno dei nostri colle-
ghi ha potuto scorrere questa breve pagina che si
chiama la tabella A, la quale è intitolata: *Attribuzioni
di competenza di diversi Ministeri le quali passano
ai prefetti.*

Ciononostante ne leggerò qualcuna: « Ingerenza
nella costruzione e nell'esercizio delle ferrovie pri-
vate, ecc.

« Approvazione dei regolamenti d'ordine pubblico
riguardanti l'ingresso, le fermate e la circolazione di
carrozze e carri nei cortili, ecc.

« Poste: Delegazione di un impiegato ad assistere
alle operazioni di passaggio d'amministrazione, cam-
biandosi il titolare d'un ufficio postale.

« Telegrafi: Nomina di capi-squadra, guarda-fili e
fattorini telegrafici sulle proposte dei sotto-ispettori o
capi d'ufficio non riguardanti promozioni e trasloca-
zioni da una all'altra provincia.

« Amministrazione dell'interno: Pubblica sicurezza.
Concessioni ai comuni di assumere a loro spese dele-
gati di pubblica sicurezza pel servizio locale.

« Sospensione d'ufficiali di sicurezza pubblica per
giorni otto, ecc.

« Istruzione pei servizi locali misti di polizia urbana e sicurezza pubblica.

« Sanità: Vigilanza e cautele risguardanti le manifatture, fabbriche e depositi insalubri, incomodi e pericolosi, e sugli esercizi di professioni sanitarie. »

E pochissime simili altre, o signori, la di cui importanza non è superiore a quella che ho dato cenno.

Ma soggiunse la Commissione: noi del prefetto ne abbiamo fatto il capo dei servizi dello Stato. E sapete perchè? Perchè abbiamo dato a lui il diritto d'investitura di tutti i capi di ufficio.

Certamente è un onore. Egli ha la suprema cerimonia dello Stato nel collocare al suo posto ogni capo d'ufficio. Ma questo, o signori, non basta per potere seriamente far credere alle popolazioni, per far credere molto meno alla Camera che il prefetto sia il vero rappresentante dei servizi dello Stato. L'autorità di questo pubblico funzionario non acquisterà per così poca cosa maggiore prestigio. Si potrà dire, e l'ha detto il rapporto della Commissione: il prefetto esercita una vigilanza, egli può fare delle ispezioni; vi è un fondo assegnato per fare delle ispezioni straordinarie. Ma che poteri ha in seguito a questa vigilanza? Quello di riferire. Il suo è un ufficio vero di vigilanza e di rapporti; egli è organo di trasmissione delle sue osservazioni, organo di trasmissione dei rapporti dei capi d'ufficio, dei capi di servizio.

E sapete quand'è che esce una volta da questo stato di vigilanza e di rapporti senza poteri, senza facoltà di risoluzione? Si è nel caso di disposizioni di massima urgenza ed importanza; ed allora l'intendente generale, il capo d'ufficio eseguisce le sue decisioni.

Signori, io oso asserire che quell'unica volta in cui il prefetto, come rappresentante del potere esecutivo, dà una risoluzione, questa sarà senza conoscenza del servizio per cui l'ha data.

Come volete voi che il prefetto, senza speciali, continue informazioni possa conoscere e garantire la necessità di quella disposizione, se egli non ha che una indiretta vigilanza? Chi meglio può conoscere e garantire è il capo del servizio; e quindi a chi conosce potevate lasciare quest'unica, eccezionale facoltà di risoluzione data al prefetto, quando questi non ci presenta nemmeno i criteri di quella garanzia che un rappresentante dello Stato deve avere allorchè trattasi di un'importante ed urgente risoluzione.

Insomma, o signori, il prefetto resta quello che è: non è il capo del dipartimento francese, non è il rappresentante di tutto il governo dello Stato, di tutti i servizi pubblici. Nè io certo lo vorrei. E già da quello che ho detto chiaramente risulta come io voglio una linea di separazione completa ed assoluta tra l'amministrazione ed il Governo: il Governo per la tutela degli'interessi generali, l'amministrazione tutta ai magistrati comunali e provinciali, vigilata dallo Stato perchè la legge sia eseguita.

Ma nei servigi dello Stato certamente io voglio un ordinamento che possa corrispondere col fine che lo Stato si è proposto. Se voi foste venuti con queste basi, i servigi dello Stato potrebbero avere un altro andamento; il meccanismo dei vostri congegni potrebbe essere veramente semplice, potrebbe avere qualche seria delegazione dal Governo centrale, potrebbe essere economico.

Il prefetto, quando non è più presidente della deputazione provinciale, quando non è più a parte dell'amministrazione comunale, non può assumere la direzione suprema dei servizi locali governativi? Allora, signori, non potreste voi di quest'intendente delle finanze, che raccoglie i servizi finanziari, fare il capo d'una grande divisione della prefettura? Non potreste voi allora dare al prefetto la direzione suprema di tutti i servizi governativi locali, esclusi i giudiziari, quelli dell'esercito e quelli della marina? Non potrebbero i capi di questi servizi stare nella prefettura in quella relazione in cui sta il ministro col capo di un'amministrazione centrale, e con lo stesso rapporto di responsabilità?

Non è una proposta certo che io vi fo: è un'osservazione la quale è conseguenza logica delle mie premesse, come la vostra proposta è un vizio logico della sua falsa e irrazionale base.

Nel primitivo progetto abbiamo visto sparire il Consiglio di prefettura. Sparivano i consiglieri, spariva il Consiglio. Nella seconda edizione del progetto della Commissione sono scomparsi i consiglieri, ma il Consiglio esiste.

Questo è naturale, non me ne maraviglio, poichè è una conseguenza del falso sistema vostro, della mancanza di base logica che hanno le vostre proposte.

Una volta che nella legge del 20 marzo 1865 si parla del Consiglio di prefettura e si danno al medesimo delle attribuzioni che non vengono variate, è certo che questo congegno, tuttochè creduto inutile dopo la legge abolitiva del contenzioso amministrativo, dovrebbe funzionare ancora. Ed ecco da una parte sparire il grado di consigliere di prefettura nelle piante organiche, e dall'altra figurare tre impiegati superiori di prefettura; essi in fin dei conti funzioneranno come consiglieri tutte le volte che il loro avviso sarà domandato, a tenore delle leggi organiche esistenti.

Avremo quindi ancora i consiglieri di prefettura; non si chiameranno più così, ma saranno degli impiegati che si troveranno in aumento alla prefettura, alcuni dei quali faranno l'ufficio di consiglieri.

Questa è la quarta o la quinta transazione del terzo partito che l'onorevole Bargoni e la Commissione hanno saputo offrire nella proposta di legge che ci hanno presentato.

Ma avvi di più, o signori.

Quando voi date al prefetto la facoltà generica della vigilanza, senza definirne i limiti, senza stabilirne i mezzi, non credete voi che si possano elevare dei con-

fitti tra l'azione d'un prefetto (qualche volta d'un prefetto che esagera, che prende sul serio la sua vigilanza, la sua ingerenza) e l'azione d'un capo di servizio da lui dipendente? Allora decide il Governo centrale; e così voi, anzichè rendere semplice ed ordinata l'amministrazione, non fate che aumentare gl'inciampi, gli urti, i conflitti, ed aumentate i servizi cui il Governo centrale deve sovrintendere, e ciò sotto forma di ricorsi o di deliberazioni.

C'è poi l'intendenza. Io questa proposta non posso discuterla, e per una semplice ragione, perchè non ne conosco la portata; è un altro problema che la Commissione posa, e la cui risoluzione è lasciata all'iniziativa ministeriale, ad un decreto.

Tutti i servizi finanziari locali si agglomereranno sotto l'intendenza. Ma quale sarà l'organizzazione di questa intendenza? Qual è il meccanismo di questi vari congegni finanziari, quando sarà costituito quest'ufficio che si chiama intendenza finanziaria? Niente di ciò io trovo nè negli articoli nè nella relazione, che possa farmi presumere quali siano le idee che si agitano nella mente del Ministero. È il potere esecutivo quello che deve organizzare l'intendenza finanziaria. La Camera, io credo, non potrà comprendere la portata di questa riforma per la ragione che non la conosce. Conosce la massima, il principio, ma dal principio alla attuazione, trattandosi di pubblica amministrazione, certo ci corre un gran tratto. Le conseguenze di un principio buono possono tradursi in danno.

Ma vi è una scala progressiva nelle conseguenze dannose che derivano dal progetto di legge. Questa progressione si fa più marcata, quanto più ci allontaniamo dal Governo centrale e veniamo all'ultimo agente governativo; parlo del delegato governativo. Il funzionario, il quale ha uno degli uffizi i più importanti dell'ordinamento dello Stato, l'ufficio che applica tutti gli ordini, tutti i lavori, tutte le massime che prima sono state elaborate dal Governo centrale, poi passano al Governo locale, questo funzionario è in contatto cogli amministrati, e dalla sua azione può dipendere se un congegno possa veramente essere utile al paese.

Esaminiamo quale è questo congegno, e il modo in cui è costituito quest'ufficio locale, *la delegazione governativa*.

Le sottoprefetture spariscono. In questa parte la Commissione ha creduto di poter fare una variazione alla legge del 20 marzo 1865, e si confortava dicendo: io darò le attribuzioni del sottoprefetto al delegato governativo.

Esamino di passaggio il frazionamento che vi sarà nelle attribuzioni del sottoprefetto, distribuite ai vari delegati aggirantisi nell'antica orbita delle sottoprefetture. Guardo la questione nell'insieme. Quest'unico impiegato, aiutato da qualche aggiunto o da qualche amanuense, rappresenterà, in una circoscrizione che

deve crearsi, tutte le attribuzioni, tutti i servizi che sono stati affidati al sottoprefetto, e gli altri che sono stati demandati all'agente delle tasse, al verificatore dei pesi e misure; rappresenterà il prefetto colle sue delegazioni, il sottoprefetto e le attribuzioni della sottoprefettura, l'intendenza delle finanze, nella parte che riguarda l'agenzia delle tasse, e la verifica dei pesi e misure.

Credete voi, o signori, che questo delegato, quest'uomo eccezionale da voi proposto possa corrispondere alle attribuzioni che voi gli affidate, che possa sopportare il peso di cui voi caricate i suoi omeri? Troverete voi quest'uomo enciclopedico, il quale avrà la strana pretensione, dopo avere tanto studiato, di arrivare là dove pochi sono arrivati, dove difficilmente trovate degli impiegati di Stato che possano aver tante cognizioni amministrative e finanziarie, da volersi sobbarcare, per lo stipendio che voi gli proponete nella vostra pianta organica, ad assumere tutta la gran mole di servizi e di responsabilità che pretendete commettergli?

Quali sono le attribuzioni, i doveri di un sottoprefetto? La Camera li conosce, sono quelli stabiliti nella legge 20 marzo 1865. Mi permetta che io per sommi capi, desunti da un documento ufficiale, accenni quali sono le attribuzioni dell'agente delle tasse.

Il regolamento del 29 dicembre 1867 dice:

« 56. Gli agenti delle tasse sono i principali operatori dell'amministrazione per l'assodamento delle imposte dirette.

« Essi pertanto sono obbligati:

« a) ad adempiere esattamente tutte le leggi e regolamenti emanati per determinare i diversi imponibili, affinchè niuno sfugga alle contribuzioni dalle leggi stabilite, e tutti vi concorrano in giusta proporzione;

« b) tutelare e difendere gl'interessi dell'amministrazione, intervenendo presso le Commissioni distrettuali, ed appellando, ove occorra, avverso le loro operazioni difettose;

« c) tenere al corrente i libri censuari e gli altri registri delle rendite imponibili;

« d) apparecchiare a tempo debito i ruoli necessari per la riscossione delle varie imposte;

« e) visitare di frequente gli uffici dei percettori ed esattori governativi, verificare le riscossioni ed i versamenti, riconoscere se i pagamenti siano emarginati nei ruoli, e se le cifre emarginate rispondano a quelle notate nei bollettari o giornali di cassa, ed informarsi del loro contegno verso i contribuenti;

« f) intervenire puntualmente alle sedute delle Commissioni finanziarie, dove queste si trovano instituite;

« g) informare minutamente la direzione, dalla quale dipendono, del corso regolare di tutti gli affari alle loro cure affidati.

« 57. Gli agenti delle imposte dirette debbono adempiere personalmente a tutte le loro incombenze, e con

l'assistenza degli aiuti, ove ne sieno stati loro assegnati, dovendo anche assumere a loro spese amanuensi straordinari in caso d'urgenza, e fino alla possibile concorrenza della rispettiva indennità.

« 58. Per tutte le operazioni da eseguirsi presso un ufficio di contabile governativo, l'agente delle tasse, o l'ispettore, è autorizzato a farsi sussidiare, nei limiti dello stretto necessario, dagl' impiegati, commessi o volontari addetti all'ufficio.

« Ove il bisogno del servizio lo richiegga, oppure ove trattisi di casi di straordinarie verifiche, di sospetti di frode, o di pericolo nel ritardo, l'incaricato della ispezione potrà eseguire le sue operazioni nell'ufficio anche fuori dell'orario prescritto.

« 59. Colui che viene incaricato di una ispezione e verifica di cassa di un ufficio contabile governativo, può incorrere in grave responsabilità verso il Governo se non adempie rigorosamente a' suoi doveri di ufficio, e non fa rilevare o non pone in chiaro qualunque inesattezza, negligenza od infedeltà del contabile.

« 60. Le ispezioni e verifiche debbono estendersi a tutti i servizi de' quali un contabile possa essere incaricato.

« 61. Quando in occasione di una verifica di cassa si venga a scoprire un'evidente malversazione, o si possa fondatamente temere che il contabile deficiente tenti di rendersi latitante, l'incaricato della verifica dovrà promuovere direttamente dall'autorità giudiziaria le misure opportune secondo la legge.

« 62. Le disposizioni contenute nell'articolo 55 intorno al giornale delle operazioni degli ispettori, sono applicabili agli agenti delle tasse.

« 63. Da questo giornale dee nettamente risultare la specie ed il numero dei lavori eseguiti giornalmente dall'agente, non meno che dal suo aiuto, laddove ne sia fornito, e dagli scrivani straordinari, se gliene sieno stati temporaneamente assegnati. »

Vengo ora alla parte di attribuzioni che la Commissione vuol far supplire dal delegato governativo, come verificatore di pesi e misure :

« 64. I verificatori dei pesi e delle misure possono essere dal direttore, dal quale dipendono, adibiti per qualunque servizio dell'amministrazione.

« Essi debbono però specialmente occuparsi della esatta osservanza della legge metrica decimale nel circolo a ciascun di loro assegnato, e quindi sono particolarmente tenuti :

« a) a vegliare perchè non sieno introdotti in commercio, nè usati pesi, misure che non sieno forniti del bollo di prima verificaione ;

« b) a fare opera perchè tutti gli utenti pesi e misure adempiano all'obbligo della verificaione periodica dei loro strumenti ;

« c) a comprendere esattamente nei ruoli per la riscossione dei diritti di questa verificaione gli utenti

pesi e misure, che abbiano fatto regolarmente verificare i loro strumenti ;

« d) a compilare i verbali occorrenti per le contravvenzioni alla legge metrica decimale, e curare che a tempo opportuno sieno introdotti gli appelli avverso le decisioni dei pretori, che per avventura non sieno conformi allo spirito ed alla lettera della legge suddetta. »

E non sono tutte queste soltanto le loro attribuzioni, ve ne ha un'altra parte ancora. L'onorevole ministro delle finanze le ha scritte nel suo regolamento per la riscossione della tassa sul macinato. Gli agenti delle tasse rappresentano qualche cosa d'importante nella legge sul macinato. Ditemi dunque francamente se è sul serio che l'amministrazione dello Stato, nelle sue ultime e più importanti funzioni, nel suo contatto con gli amministrati, possa utilmente essere rappresentato da impiegati, sui quali si concentra tanta massa di attribuzioni, tanta mole di responsabilità ? È impossibile. Io spero che la Commissione si convincerà facilmente che questo congegno è uno di quelli i cui vizi sono stati i più criticati dalla pubblica opinione, e che non possono essere sanzionati dal Parlamento.

Riepilogando, o signori, dopo queste osservazioni io domando anche da quali principii si muoveva invocando una riforma dell'amministrazione. In nome del principio del discentramento. Ma, signori della Commissione, come intendete voi il discentramento ? Quale è quello invocato dal paese ? Non quel discentramento il quale consiste nello spostamento, in quella smania che è propria di tutte le scuole burocratiche, nella smania di una certa simmetria estrinseca, dinamica, nel comporre e scomporre i servizi dello Stato. No. Il discentramento invocato dal paese, come un rimedio urgente, e di cui si desidera l'applicazione, come scongiuro ad una minaccia per le nostre istituzioni, è il discentramento dei servizi dello Stato a favore del paese : è la libertà, è la vera autonomia dei magistrati comunali e provinciali.

Voi confidate questo ad un avvenire ; voi dite che il vostro ordinamento non pregiudica niente ; voi confessate o dovete confessarlo, se non lo dite nella vostra relazione, che la vostra proposta d'ordinamento è una proposta provvisoria. Ora io vi ho detto e vi ripeto : questo ordinamento peggiora le condizioni attuali, rendendo più complicati i congegni dell'azione del Governo ; lo peggiora aumentando il disordine invece di portare la semplicità, duplicando spesso le attribuzioni dei funzionari e creando conflitti nell'azione loro.

Ma in fin de' conti è almeno economica la vostra proposta ?

Io non ho che ad appellarmi alle vostre parole, signori della Commissione ; non ho che ad invitare la Camera a riflettere su quello che la Commissione pre-

senta come il risultato economico delle sue proposte. Quale sarà il risparmio sul bilancio dello Stato? Da due a tre milioni, come calcola la Commissione.

E se si tiene conto di qualche altra somma di più che deve iscriversi nel bilancio della spesa per pensioni e disponibilità, se ve ne s'aggiunge qualche altra che dovrà farsi per ispezioni straordinarie, tanto dal Governo centrale quanto dalle amministrazioni centrali, dalle prefetture ed intendenze, se vogliamo anche ammettere che con 5 milioni possono le delegazioni governative, non dirò far fronte a tutte le spese loro attribuite, ma almeno in parte, ebbene ci sono delle spese d'ufficio, le quali si daranno ad un altro numero d'impiegati che avranno incarico dal Governo di esercitare le attribuzioni per le quali gl'impiegati del ruolo organico sono insufficienti. Ed allora, signori, anche il microscopico risparmio dei due o tre milioni che ci presentate sparisce, e forse vedremo apparire un aumento nel bilancio delle spese come conseguenza economica del vostro sistema.

E quale sarà, o signori, l'effetto morale e politico della vostra legge, nel caso che, per un'ipotesi lontana dalle mie previsioni, essa venisse approvata dai due rami del Parlamento? Il paese il quale si aspetta vere riforme, in nome della buona ed economica amministrazione, in nome del rispetto de' suoi legittimi interessi, il paese dovrebbe ancora sottostare ad una triste, ad un'amara delusione!

E quel rimedio che noi vogliamo apportare alle condizioni morali delle nostre popolazioni non resterà egli defraudato?

Signori, ma non vedete voi qual languore, quale attonia serpeggia nelle nostre istituzioni! Come l'urna amministrativa e l'urna politica si van facendo più deserte! E che termometro è questo?

Sapete voi il significato di questo sintomo? Sapete il perchè? Perchè noi mano mano abbiamo creato la parte estrinseca degli interessi dello Stato; noi abbiamo la Carta politica costituzionale, non la Carta amministrativa, non abbiamo regolata la nostra amministrazione dove si possa esercitare l'attività locale alla tutela degli interessi locali ed economici.

Quando l'elettore sa che dalla sua urna devono uscire i suoi amministratori da cui dipenderà il benessere della sua comune o provincia, quando sa che il suo voto può essere causa della prosperità o rovina, siate certi che l'urna non sarà trascurata, l'elettore sente la sua responsabilità. Così soltanto voi rileverete le condizioni morali del paese.

Non c'illudiamo, signori; in oggi corre nelle popolazioni la parola riassuntiva che dice: noi non abbiamo altro diritto che quello di mettere nell'urna il nostro voto e di pagare le imposte. E a questa parola sapete che cosa corrisponde?

Corrisponde l'agitazione tra i due poli estremi: da

una parte vi trovate la inerzia di una forzata rassegnazione, mentre dall'altra la disperata energia della insurrezione. Queste condizioni estreme non lasciano posto alla operosità pacifica, all'esercizio tranquillo, ordinato della libertà, e voi non l'avrete se non costituirete una vita vera, indipendente, libera, ovunque vi sono interessi collettivi che meritino di amministrarsi da se stessi; se voi non procurerete per i nostri comuni e per le nostre provincie l'attuazione di quel principio che in Inghilterra chiamasi *governo di se stessi* e che in Italia ha il nome di libertà.

Di necessità si deve combattere un altro vizio delle nostre popolazioni, ed è quella pretensione che vi è di domandare dal Governo impieghi continuamente.

Ed in verità, o signori, quando lo Stato può tutto, quando tutti i favori dipendono da lui, quando si risolvono da lui tutte le decisioni per tutto, è naturale questo assorbimento della vita pubblica nel congegno che si chiama burocrazia dello Stato, e quindi l'iniziativa al lavoro, al commercio viene ad essere paralizzata.

Quando invece voi riducete le attribuzioni dello Stato, quando voi circoscriverete questa macchina che suole caratterizzarsi come macchina burocratica, quando gli interessi locali sono amministrati dalla località, e gli impieghi per queste località sono dati dalla località stessa, o signori, voi avrete tolta questa tendenza, funesto retaggio del dispotismo che si aggravò sul nostro paese.

Io credo che altri oratori miei amici, dopo di me, potranno presentare alla Camera lo svolgimento più completo delle idee che io ho enunciate, e potranno formulare quelle risoluzioni che ora non presento al voto della Camera, avendo improvvisato un discorso cui oggi non mi chiamava il mio turno d'iscrizione; mi limito quindi a conchiudere che la vostra legge non è una riforma, è un peggioramento dello stato attuale.

Spiacemi annunziarlo, o signori, senza forme che indorino l'asprezza della parola. Io ho letto, come l'onorevole relatore diceva, che con tanto amore di studio fu lavorato, questo schema di legge, ma è con mio dispiacere che debbo dire che, se voi volete limitare la discussione ai primi due titoli, e allora non peggiorerete di molto l'attuale condizione, non farete un'opera totalmente inutile; ma, se voi, signori, volete discutere la costituzione dei poteri governativi nelle provincie e nelle circoscrizioni che voi chiamate delegazioni governative, voi, o signori, sgranellate, confondete, raggragate l'anarchia che vi è negli attuali congegni amministrativi, voi non fate che un'opera provvisoria, la quale dovremo, quando modificherete la legge organica del 20 marzo 1865, affrettarci nuovamente a ricomporre.

Non dimenticate che, costituendo questi nuovi centri che si chiamano delegazioni governative, voi verrete a

gettare nel paese un fomite, un'altra causa di malumore, di intrighi e di favori che credo sia superfluo enumerare, oltre alle tante che già esistono.

Il Governo deve tener conto delle condizioni morali del paese, e se ciò facesse, non verrebbe oggi a suscitare così facilmente tali misure non utili per le popolazioni, nè per l'amministrazione dello Stato, nè economiche pel bilancio pubblico.

Ora attendo, e mi appello al voto della Camera.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Briganti-Bellini Bellino, cui l'ha ceduta l'onorevole Berti.

BRIGANTI-BELLINI B. Signori, l'onorevole nostro presidente nelle parole da voi tanto applaudite, colle quali si rivolse alla Camera allorchè venne anco una volta eletto a dirigere i suoi lavori, vi disse che la riforma amministrativa era un debito d'onore, e giammai sentenza più acconcia uscì dalle sue labbra, che pure sono abituate a pronunziarne sempre delle vere e profonde.

Debito di onore per noi è di ubbidire al paese, di servire ai suoi interessi e di rispondere ai suoi legittimi desiderii.

Io ho consumato molta parte delle vacanze parlamentari a visitare parecchie delle provincie dello Stato. Ho veduto le provincie le quali abitualmente per indole, per abitudini e per le condizioni loro fatte dagli avvenimenti sono e furono sempre tranquille; ho veduto altresì di quelle a cui alcuni mutamenti hanno prodotto delle agitazioni e dei rancori che tutti conoscono e che tutti deplorano. Ho dovuto però rimarcare che nelle une e nelle altre vi è, dallo stato nel quale altre volte le avevo vedute, un cambiamento sensibile, vi è un sentimento nel quale tutte si univano, e questo sentimento è indipendente dalle circostanze della situazione e dall'indole particolare, ma è universale e nuovo.

Questo fatto mi fece accorto quanto fosse acconcia l'espressione dell'onorevole Mordini allorchè disse che in Italia v'è malcontento amministrativo.

Studiando addentro però, io mi sono rallegrato d'altra parte di un altro fatto che ho rimarcato, che a me è sembrato molto appariscente, e se io non m'inganno, questa è una buona novella da dare al paese. Questo fatto è che in Italia la questione politica è finita. Lo stato attuale di cose è accettato da tutti; quando dico da tutti intendo dalla grande maggioranza degli Italiani.

Io aveva sentito parlare di partiti. Ebbene, sono andato a cercarli, sono andato a vedere questi partiti, che cosa erano, quale influenza esercitavano sul paese. E quando parlo di partiti, non intendo delle differenze di opinioni che dividono quelli che seggono in questa Camera; intendo dei partiti i quali non accettano l'ordinamento attuale di cose.

Mi si era detto esservi un partito repubblicano. Eb-

bene ci sarà: fatto si è che io non l'ho veduto. (*Movimenti*) Non l'ho veduto allo stato di partito.

Ho veduto degli assembramenti in cui il partito repubblicano era rappresentato da adolescenti, i quali cresceranno e cesseranno di essere repubblicani col progredire degli anni, e saranno sostituiti da altri adolescenti, i quali avranno essi pure le loro opinioni esaltate come ha immaginazione esaltata la gioventù, e sarà così una catena che si potrà misurare col millesimo; ma, infine, non ho trovato che costituisca un vero e proprio partito che abbia le sue ramificazioni nei vari individui di tutte le classi del paese.

Mi si è pur detto che vi era un partito retrivo. Ebbene, o signori, il partito retrivo vi è. (Ah! ah! a sinistra) Vi è un partito il quale ancora non accetta lo stato attuale politico di cose, perchè rimpiange ancora lo stato passato. Questo partito non è composto di adolescenti; al contrario (*Si ride*) esso è composto di vecchi, i quali conservano degli affetti rispettabili, delle abitudini, ed anche vennero danneggiati nei loro interessi.

Come quel partito, di cui parlava dianzi, è un partito che sarà sostituito da altri, lo stesso non accade del partito retrivo. Gli individui che hanno coteste abitudini, cotesti affetti, che, lo dico ancor una volta, rispetto, e questi interessi, scendendo nella tomba non lasciano successori.

Dell'altro partito, che non ho trovato, non mi sono occupato, ma di questo che c'è sono andato a vedere quali sono gl'intendimenti. Ebbene è un partito che ha delle aspirazioni, è un partito di gente vecchia, e timida, di gente che, sentendo di perdere ogni giorno, non ha fiducia nell'avvenire. Questo partito alcuni lo credono molto numeroso, perchè lo confondono con un'altra classe numerosissima. Questo partito è confuso col partito religioso.

Ci sono in Italia, o signori, uomini religiosi assai più che non si crede. Questi uomini per fortuna confondono meno che altrove il sentimento religioso che io onoro, e vorrei non che limitare, estendere colle cose politiche.

Questo partito o piuttosto questa classe religiosa, poichè partito non è, domanda che si rispettino le sue credenze e che lo si lasci tranquillo. Ebbene, signori, questo fin qui non si è fatto abbastanza. Spero che lo si farà meglio in avvenire. Anche questo è un partito d'aspirazione, è un partito che non vi domanda di tornare indietro, è una classe che accetta la libertà e vi domanda di poterla esercitare nella parte più gelosa e santa dei sentimenti loro. Questo finora non hanno ottenuto completamente.

C'è un'altra classe numerosa che si confonde col partito retrivo.

È questa la parte più timida, la parte più tranquilla del partito conservatore. La parte che ha principal-

mente per sua bandiera l'orrore della rivoluzione. Intendo la rivoluzione, come l'intendeva Machiavelli, il mutamento di Stato.

Ebbene, o signori, questo partito ha avuto paura; ha avuto una grande paura del mutamento che ci ha condotto al punto in cui siamo. Una volta che questo mutamento si è fatto, con molto più ordine e con meno dolori, meno sconvolgimenti e senza gli orrori che non si fece nel secolo passato, in altri paesi, i quali hanno sofferto torture, disguidi e mali gravissimi avanti di arrivare a compirlo, questo partito ha accettato di buon grado lo stato di cose attuale; e se qualcheduno gli proponesse di ritornare indietro, non lo consentirebbe, appunto perchè vi sarebbe un altro mutamento che farebbe loro passare un altro critico momento di paura.

Dunque c'è una buona novella da dare al paese, cioè che lo stato di cose è accettato da tutti, intendo sempre dalla grande maggioranza degli Italiani, ciò che costituisce una delle più grandi benedizioni che la Provvidenza possa impartire ad una nazione.

Ma quel malcontento amministrativo, che vi accennava, c'è, e anche in questo sono d'accordo tutti, meno gli adolescenti; questo malcontento esiste nel partito religioso, e più ancora nel partito conservatore; i conservatori sono quelli che gridano più di tutti, ed hanno ragione; sono d'accordo tutte le classi, proprietari, commercianti, uomini d'affari, lamentano tutti che disordine c'è, che confusione c'è, e che assolutamente bisogna porvi riparo.

Io non voglio ripetere tutte le lagnanze che ho sentite: mio Dio! bisognerebbe rimanere qui non so quanto tempo, ed io mi propongo di trattenermi il meno possibile; ma ho veduto dei contribuenti in cerca degli esattori, ho veduto ed ho toccato con mano che vi sono degli affari i quali sono in pendenza da anni; ho trovato che in alcuni luoghi mancano i ruoli delle tasse; confesso però che da qualche anno quest'ultimo ramo di servizio si è migliorato.

Ho sentito lamentare che gl'impiegati fanno la politica, e per lo più una politica differente da quella del Governo; ho sentito lamentarsi, ed in questo ho dato ragione, di una stampa, specialmente la umoristica, che entra nel santuario delle famiglie, negli intimi recessi della vita privata. Ho sentito lamentarsi che ci sono associazioni, alle quali non ho mai appartenuto, ma che ho conosciuto in altre parti di Europa, buone in se stesse, le quali sono diventate in Italia politiche, e che si vocifera essere più potenti del libero Governo che la universalità dei cittadini si è scelto. Ho sentito persino parlare di poca fiducia nella magistratura, ma ciò non ho potuto verificare qual fondamento abbia.

Di tutto questo si è data la colpa alla rivoluzione; si è detto che è naturale che, in un mutamento di cose sì profondo come è stato il nostro, succedano dei turbamenti, che gli affari non possano correre così facili

come in tempi normali e tranquilli; che nei rivolgimenti vi è, insieme con i così detti martiri, la melma che viene a galla commista con essi; ed io consento in questo. Ma, o signori, dal 1859 e dal 1860 sono corsi degli anni; l'opera della rivoluzione, come fu compiuta nei suoi effetti buoni, deve cessare nelle cattive ed inevitabili sue conseguenze. Infine, si sente che anche questa scusa non basta più; ed il paese imperiosamente domanda che si provveda alla riforma dell'amministrazione. Quindi, grandissima fu la soddisfazione del paese, allorchè si sentì che il Governo si occupava di questa riforma, e che il progetto di legge ne sarebbe venuto avanti i suoi rappresentanti.

L'aspettazione dei provvedimenti, che sorgeranno dalla solenne discussione che oggi comincia dinanzi a voi, è grandissima. Come accade a chi si trova male, se ne spera moltissimo.

Ebbene, signori, ove non si riuscisse in quella tranquillità politica, di cui testè vi parlava, e di cui mi rallegrava con voi, potrebbe essere turbata. Quei partiti che non amano le nostre istituzioni, potrebbero crescere, e potrebbero crearsene degli altri. Grava su noi un'enorme responsabilità, un'enorme responsabilità sta sopra il Governo. Quindi noi dobbiamo con tutte le nostre forze metterci seriamente all'esame di questa legge, e dobbiamo portarci quello spirito di concordia e di conciliazione, senza del quale difficilmente si potrebbe arrivare al fine che ci proponiamo.

Ho sentito, ed anche in questi ultimi giorni, parlare molto della forza che dobbiamo avere all'estero, della possibilità di complicazioni in Europa: ho veduto in ciò avviarsi per una strada, dove non credo possano essere buoni frutti. Ma, signori, se vogliamo essere potenti e rispettati all'estero, se vogliamo pesare nei Consigli europei nelle questioni nelle quali la ragione e il diritto stanno per noi, noi dobbiamo procacciare all'interno quella tranquillità, quella concordia che sola, solissima può fare la forza delle nazioni. Quindi io esaminerò i pericoli del non riuscire, e che principalmente mi preoccupano.

Il lavoro di demolizione è facile, l'onorevole relatore ce lo dice a pagina 3 del suo pregevole lavoro. Ma quello di cui bisogna preoccuparsi è l'opera della ricostituzione.

Nell'epoca di transizione che deve passare tra la demolizione anche necessaria e la ricostituzione, non è soltanto il punto a cui si mira di giungere che deve stare davanti gli occhi del legislatore, ma altresì il punto dal quale si parte, e gli ostacoli che si frappongono a raggiungere il fine a cui si tende.

Nell'opera di demolizione, necessaria come nella corrispondente ricostituzione, io credo che principalmente si debba ispirarsi a quel proverbio lasciatoci dalla sapienza greca antica che, mentre apparisce una contraddizione, è pure una prepotente verità.

Questo proverbio che non dirò in greco, perchè lo

pronunzierei male, ma in italiano, è: *affrettati lentamente*.

Venendo ora a parlare di questo progetto di legge, io trovo che contiene moltissime buone cose. Trovo che la Commissione anche sfuggì molti dei pericoli che esistevano nei progetti primitivi. La ringrazio poi principalmente di una variazione che ha fatto e che il Governo ha acconsentito, cioè di avere riunito in un solo due progetti di legge che erano assolutamente dipendenti l'uno dall'altro.

Siccome sento più che ogni altro il sentimento della mia pochezza, confesso che io non potrei abbracciare, come ha fatto l'onorevole La Porta, e molto meno colla brevità che egli ha saputo raggiungere, tutto il complesso di questa legge; quindi io credo di fare opera più proficua limitandomi a presentarvi delle considerazioni sopra una delle principali istituzioni di cui essa tratta, cioè sopra gli uffici finanziari.

Uomo d'affari, mi sono sempre preoccupato particolarmente delle cose di finanza; lascio le altre parti ai dotti miei colleghi, molto più abituati di me a studiare le questioni amministrative, e mi limiterò a parlare di quest'istituzione, la quale è così collegata con tutto il resto, che pure mi costringerà a dire qualche parola anche su quanto si riferisce al restante della legge.

Gli uffici finanziari sono una buonissima idea, mi affretto a dirlo; uno dei più famosi poeti della latinità ha detto che le cose buone si possono rendere migliori. *Quæ bona sunt, fieri meliora possunt*, disse Orazio, mentre uno dei più profondi filosofi italiani del tempo moderno ha detto che il meglio è nemico del bene; quindi io trovo che gli uffici finanziari sono una buona idea ed un'idea che si deve effettuare; ma, come è fatta questa legge, temo che sconvolgano troppo, temo che il desiderio dell'ottimo, il sentimento della necessità che c'è di provvedere, possa essere causa di male. E per dir tutto e subito il mio pensiero, si pensa poco alla transizione. E tanto più mi confermo in questa idea, in quanto che veggo che essa ha preoccupato per modo la mente dei proponenti, da far loro del tutto trascurare altre questioni, le quali pur non meritavano d'esser poste in oblio. Grande invero è la necessità di non complicare, ma anche qui, o io m'inganno, o si è fatto troppo bene. Temo che si sieno lasciate assolutamente in disparte alcune questioni, che non credo si sarebbero potute cardinalmente risolvere, ma che pur si sarebbero dovute incominciare.

Non si è parlato della circoscrizione amministrativa e si è fatto benissimo, perchè non è questo il momento di portare dinanzi al Parlamento una tal discussione, che avrebbe equivaluto a rimandare, non so a qual epoca lontana, la approvazione di questo progetto di legge; ma anche in questa materia della circoscrizione, giacchè v'è qualche mutamento parziale che è riconosciuto utile da tutti, non comprendo perchè non si possa cominciare a fare un qualche cangiamento, e

perchè si perseveri sempre nella idea di voler fare i cambiamenti tutti in una volta.

Io credo, lo ripeto, che se si fosse portata davanti al Parlamento tal questione in questo momento, ciò sarebbe stato un errore e quasi un delitto. Ci sono però alcune provincie, la cui soppressione ed il cui cambiamento è riconosciuto necessario da tutti; non capisco dunque perchè non si sarebbe potuto cominciare a dar principio ad una mutazione che certamente dovrà farsi in altra occasione in tutta la sua estensione.

Credo che se si fosse principiato dal sopprimere con questa stessa legge alcune provincie, da qui a qualche tempo ne avreste potuto sopprimere altre e così avreste iniziato, senza contrariarlo, l'indirizzo dato dalla pubblica opinione e dalla coscienza del paese.

La relazione dice, a pagina 20, che con quest'ordinamento « potrà raggrupparsi il territorio di due o più agenzie in una delegazione sola, conservandosi pur sempre il notevole vantaggio di adottare una circoscrizione, la quale abbia a combaciare con quella delle preture. »

Ebbene, francamente, io do lode al Ministero di non aver toccata la circoscrizione delle preture. È una cosa che tocca da vicino gl'interessi dei cittadini, e la tendenza che si era mostrata di volerle diminuire reputasi pericolosa ed anche nociva.

Molto meglio si è fatto a non toccare la circoscrizione comunale, perchè è una questione che, secondo me, non va toccata per lungo tempo.

In Italia il sentimento municipale è vivacissimo, e il toccare le circoscrizioni comunali porterebbe inevitabilmente ire e disordini infiniti.

Vorrei dunque che si limitasse la circoscrizione amministrativa a sopprimere e riordinare per ora alcune poche provincie di che da tutti è sentita l'opportunità per fare le cose a poco a poco senza produrre grandi scosse negli interessi, e tanto più mi conferma in questa idea l'aver trovato in una relazione ministeriale del 1° dicembre 1865, quando si riunirono i catasti alle imposte dirette, le seguenti parole: « La circoscrizione (erano profetiche queste parole) degli uffizi finanziari, siano essi direttivi od esecutivi, può solo seguire l'aspettata nuova circoscrizione amministrativa e giudiziaria non già precederla. » Veramente io non credo che avesse dovuto completamente precederla, per la gran perdita di tempo che ne sarebbe stata la conseguenza: ma certo il concetto era giusto, e sarebbe stato bene di eseguirlo in parte.

Ora, venendo agli uffici finanziari, non è una questione nuova nè pel paese, nè per voi, o signori.

Quando in Italia si vide necessario di mettere nuove imposte, si sentì subito la necessità di pensarle ad ordinarle.

Voi ben sapete come facessero tutti il loro dovere: il Parlamento votò le leggi, i contribuenti vi si assog-

gettarono; ma quando si venne ad applicarle, come quelle erano cose nuove e si doveva servirsi di impiegati che c'erano, cosa si fece? Si cercarono i meno inadatti a cotesti servizi e si procurò di applicarvi quelli che avevano cognizioni, abitudini e studi che fossero più analoghi; quindi il decreto del 14 agosto 1864 cominciò così col riunire il catasto e le contribuzioni dirette che erano congeneri. Poscia col decreto 26 luglio 1865 si fece un altro sperimento, e si riunirono insieme il demanio e le tasse.

Ho avuto altra volta l'onore di intrattenere il Parlamento su questa questione, non istarò qui a ripetere le mie povere idee che non meritano davvero di essere esposte due volte, ma l'esperimento non fu felice, e la prova è che si dovette più tardi tornare indietro.

Finalmente col decreto 28 luglio 1866 si tolsero parecchie ingerenze ai comuni e si aumentarono quelle governative, e ciò ha dato una grande ragione alla Commissione la quale ha tolto dal progetto primitivo del 4 febbraio la minaccia di affidare i catasti ai comuni, e ringrazio la Commissione di avere impedito e al Governo di avere accettato le sue viste.

VALERIO. Non ho bene compreso.

BRIGANTI-BELLINI B. Io non nego all'onorevole Valerio che un giorno non si potrà arrivare a questo; dico anzi che si potrà andare ancora più in là; credo che al catasto si uniranno anche le ipoteche che sono due servizi congeneri e che in un medesimo libro si troveranno le due pagine del *dare* e dell'*avere* della nazione. Ma a questo ci si arriverà gradatamente.

Questo dev'essere lo scopo a cui si mira, e di cui parlava testè, ma credo che prima di arrivarvi ci vorrà del tempo e si dovranno fare altre preparazioni prima di portare nell'amministrazione dello Stato una sì enorme mutazione.

Ora veniamo all'intendenza di finanza. Gli articoli 50 e 51 ne stabiliscono le attribuzioni.

Gli intendenti di finanza devono provvedere « alla riscossione dei tributi, al pagamento delle spese, all'amministrazione del patrimonio dello Stato, alla tutela degli interessi erariali, ed in generale ad ogni altra materia di loro competenza ed istituto. »

Non basta: « Oltre gli uffici finanziari, dice l'articolo 51, con vario nome esistenti nelle provincie del regno all'atto della promulgazione della presente legge, passano sotto la dipendenza delle intendenze di finanza anche le amministrazioni speciali, siano demaniali, siano gabellarie, esistenti nelle provincie. »

Sono dunque cinque servizi che si agglomerano, le dirette, le tasse, il demanio, il tesoro e le gabelle; se ci fossero stati ancora i tabacchi, sarebbero stati sei; e questo è un argomento per dire che si è fatto bene a cedere la regia, i tabacchi, e che si potrebbero anche cedere all'industria privata altri proventi i quali in tal modo renderebbero più.

Frattanto resta stabilito che la riunione che fu fatta

col decreto del 1865, di cui vi ho poco fa parlato, fece nascere una confusione, e una confusione tale, che fu forza di recedere da quella disposizione.

Ecco quali considerazioni indussero il Governo a farlo. « Non si tardò guari a riconoscere come la colossale amministrazione che surse allora da quella fusione, e dall'altra successivamente disposta col decreto luogotenenziale 10 giugno 1866 rispetto ai pesi e misure, non procedesse e non potesse procedere con quella regolarità, con quel vigore e quella efficacia imperiosamente richiesta dall'importanza e complicità degli svariati servizi finanziari che le erano affidati; epperò con successivo decreto 23 dicembre 1866 si avisò quanto meno a separare intieramente negli uffici esecutivi i servizi delle imposte dirette e del catasto da quelli del demanio e delle tasse sugli affari, in guisa che tutti questi servizi, che già si trovavano in egual modo separati nel personale, restassero uniti soltanto nell'amministrazione centrale e nei subcentri provinciali. »

E più sotto: « Gli impiegati superiori provenienti dall'uno o dall'altro dei rami di servizio stati insieme fusi e riuniti non sono in grado di esercitare presso tutti gli uffici che ne dipendono e per tutti i servizi che debbono sorvegliare quell'azione costantemente vigorosa, illuminata e previdente che è necessaria perchè l'amministrazione proceda con regolarità e speditezza in tutte le sue parti, ecc. »

Qui veramente non si può dire che si faccia la stessa riunione: il procedimento è molto differente, perchè non si tratta di confondere insieme gli impiegati dei vari servizi, ma soltanto di riunire insieme più servizi sotto una sorveglianza del medesimo capo, lo che forma l'essenziale differenza fra le variazioni compiute col decreto del 1865 e questa progettata.

Ora però non avete solo le imposte esistenti, avete le imposte nuove, come quella del macinato, ne avrete delle altre, perchè io non so cosa pensi il signor ministro delle finanze; ma credo che quelle che ci sono non bastano: gli arretrati benchè molto diminuiti esistono tuttora in una massa abbastanza grave; la legge del bollo e registro è stata da voi stessi modificata e deve mandarsi in attività, credo, col gennaio dell'anno prossimo. Non vi parlo del demanio che sapete in quale stato sia.

Io non ne faccio debito all'amministrazione, non so a chi debbo farne debito, credo che ognuno ne abbiamo la nostra parte; si sono fatte delle leggi in furia, alla rinfusa, non vi era esperienza; insomma credo che queste leggi bisognerà venire a cambiarle.

Il demanio in mano di chi è? In Italia i beni demaniali sono venduti da più enti; in certe provincie vedo l'Economato, in altre provincie vedo la società per la vendita dei beni demaniali, e finalmente è il demanio stesso che vende in tutte le provincie dello Stato.

Ebbene, se io domandassi all'onorevole ministro

delle finanze: quanti sono i beni stati colla legge del 1867 avocati al demanio? Quali sono? Dove sono collocati? A chi affidati? Qual è il loro valore? L'onorevole ministro delle finanze, senza sua colpa, assolutamente non potrebbe dirmelo, perchè non è possibile rispondere.

I beni demaniali, sono affidati in qualche luogo all'Economato, in qualche luogo ai ricevitori del registro, negli ultimi si sono create delle Commissioni provinciali, le quali non sanno niente, le quali non hanno fatto altro che mettersi in lotta col demanio. Non vi dirò, perchè lo potete ben comprendere, che questi beni siano in una condizione deplorabile. Non parlo della loro conservazione; non parlo del deprezzamento che subiscono ogni giorno; non parlo delle condizioni inique che si son fatte nello affittarli e delle vendite, fatte a più persone, dello stesso immobile.

Non sono qui per raccontare degli aneddoti, nè per eccitare la vostra ilarità, ma veramente ci sarebbe, non che da eccitare ilarità, ci sarebbe forse da piangere, a pensare in quale stato si trovano questi valori, sui quali si fondarono e si fondano speranze spesso esagerate.

Su questo io non domando provvedimenti, domando al Governo che venda e sollecitamente.

Io mi ricordo del detto del barone Louis, ministro delle finanze in Francia dopo la restaurazione, il quale diceva che avrebbe ringraziato se qualcuno avesse preso per niente i beni che erano stati confiscati al clero ed ai privati sulla fine del secolo precedente.

Il Governo ha fatto bene, e buona idea ebbe il ministro Sella, quando affidò ad una società la cura di vendere i beni demaniali esistenti prima del 1866 e 1867; ma quella fu un'operazione finanziaria, mentre si ebbe il torto di dare al demanio la cura della vendita, cura per lui poco adatta, e che è divenuta enorme per tutti gli altri beni venuti per le susseguenti leggi al demanio stesso, e della vendita dei quali direttamente esso si occupa.

Ma quello che soprattutto interessa la finanza dello Stato è lo sviluppo, l'estrinsecazione delle tasse che esistevano, e di quelle specialmente che di recente furono da voi votate. Per qualche studio che ho potuto fare, credo che solo sui fabbricati vi sieno ancora, per citare una cifra molto moderata, 40 milioni da scoprire; non credo di andare grandemente lungi dal vero quando vi dirò che sulla ricchezza mobile vi è da scoprire ancora un mezzo miliardo. Quindi non credo di dire cosa che possa essere valevolmente confutata, allorchè affermo che ci sono 40 o 50 milioni di tasse esistenti che dovrebbero entrare nelle casse dello Stato, e che non entrano, e non entreranno se non si ordineranno i servizi in modo che vi si possa portare tutta quell'attenzione che è necessaria.

La Commissione biasima un ordinamento che ri-

chiedeva l'onniscienza, l'onnipotenza e l'onnipresenza dei ministri; questo si trova a pagina 42 della relazione.

Ebbene, signori, questa onnipotenza, questa onniscienza, quest'onnipresenza la richiederete voi dagli intendenti di finanza? Se non l'aveano e non la poteano avere i ministri che si dissero da uno spiritoso deputato obbligati a far miracoli, vorrete voi imporla coll'articolo 52 agl'intendenti finanziari? Vorrete voi obbligarli a fare dei miracoli? Ora avete 85 direzioni compartimentali (è la Commissione che le numera), 26 direttori demaniali, 25 direttori catastali, 24 direttori delle gabelle.

Ora, per parlare francamente, fra queste 85 persone, le quali esiterei ad ammettere che siano tutte capaci a disimpegnare l'ufficio loro attuale, troverà il ministro delle finanze 69 intendenti? Non esito ad affermare che no. Fra i direttori compartimentali ne troverà di quelli che sono abili, ognuno nel proprio ramo, ne troverà di quelli che con un certo studio ed una certa pratica diventeranno abili in tutt'i rami; ma non credo che sul momento si possano trovare 69 individui i quali possano dirigere colla piena cognizione che è necessaria una quantità di servizi svariati. Prima che un individuo si metta al corrente di tutte le disposizioni che in questi servizi occorrono, ci vuole un certo tempo.

Un direttore delle gabelle che non conoscesse la questione riguardo alla ricchezza mobile, bisognerà che si metta bene in mente le nove leggi che abbiamo fatto noi, i cinque regolamenti che ha fatto il Governo, e voi tutti sapete, quante lagnanze hanno suscitato questi regolamenti. Ebbene, questi regolamenti sono stati fatti da uomini molto competenti, e, se c'è stato qualche uomo meno competente che ha preso parte ai lavori delle Commissioni che li redarono, quello sono stato io; Commissioni che hanno lavorato con grande assiduità e coscienza. Inoltre un direttore delle gabelle deve prendere cognizione dei 52 decreti e delle 128 circolari, escluse quelle sul servizio in genere, non meno delle altre speciali per uso degli uffizi e che non conosco perchè loro non venne data pubblicità; delle 323 soluzioni di quesiti e decisioni di massima, e anche qui parlo di quelle diramate alle Commissioni e pubblicate, non di quelle che debbono restare negli uffizi; infine dei 134 moduli, come li chiamano, o modelli.

Se la misura dei documenti, dei quali deve prendere cognizione esatta per la ricchezza mobile l'intendente, fosse eguale per tutti i servizi, vedete che si andrebbe a cifre favolose. Prendiamo pure gli altri servizi, e ammettiamo che non esigano che ognuno si prenda cognizione di 651 documenti, tuttavia la cifra ne resterà sempre enorme. Debbo però affrettarmi a dichiarare che anche qui c'è un regolamento pubblicato con decreto dell'8 novembre di quest'anno, che io ho solo

scorso di volo, ma che non ho potuto studiare, il quale rende più facile il servizio della ricchezza mobile, nella quale porta un grande miglioramento.

Il Governo è dunque sulla buona via per rendere più possibile, più proficua l'istituzione di questi uffizi, se gli affiderà i servizi a mano a mano che si andranno ordinando. Ci perseveri, perchè se non si farà ciò, il vecchio seguirà ad andar male ed il nuovo non migliorerà: i servizi non diverranno più semplici, nè meno pesanti finchè non si saranno corretti i vecchi ed ordinati i nuovi. Finchè non si sarà fatto questo, l'intendenza finanziaria non potrà essere nè sub-direttiva essa stessa, nè imprimere agli uffizi esecutivi, che sono ad essa affidati, quella spinta che sarebbe necessaria: perchè per direttivi e costituenti sono troppi, e la confusione che ne verrebbe sarebbe enorme.

Io ho veduto che il Governo e la Commissione si sono poi seriamente occupati dei rapporti colle autorità politiche. Il progetto del 18 aprile, presentato dal ministro Cadorna, aveva un articolo che fu tolto poi negli altri progetti che vennero successivamente presentati dal Governo: ora veggo che Governo e Commissione hanno ristabilito questo articolo, il che dimostra che si sono occupati seriamente di codesta questione, e li ringrazio di averla risolta pel meglio.

Non è mestieri che io vi delinei le tendenze del personale amministrativo e di quello politico. Negli Stati liberi questa discrepanza, questa differenza di vedute si fa sentire maggiormente, e molto più negli Stati liberi che escono di recente da una rivoluzione, e dove sfortunatamente molti impiegati non hanno raggiunto il loro posto che col mezzo della popolarità. Da ciò venne che la popolarità è tanto cercata. Ebbene, francamente io dico che la popolarità in tutti, ma molto più negli amministratori, è un gran pericolo. Ora, se c'è qualche cosa d'impopolare, sono le tasse. Le tasse non sono state popolari mai, e non lo saranno nemmeno adesso nè in futuro. Quindi il personale politico sarà meno adatto ad impegnarsi in queste tasse.

Ma voi direte: cosa c'entra qui il personale politico? C'entra in ciò che voi non avrete un personale finanziario sufficiente, nè abbastanza capace per i nuovi incarichi; sarete tratti a riempire i posti con una parte del personale politico che resterà disponibile per la soppressione delle sotto-prefetture e dei consiglieri di prefettura. Ora, che cosa ne nascerà? Ne nascerà un conflitto, oppure ne nascerà un dualismo. Il dualismo sarebbe dannosissimo, ma anche il conflitto sarebbe pieno di pericoli.

Quando voi imponete una tassa, il ministro delle finanze la ordina e ne comanda l'esecuzione. Ebbene, al primo movimento di malcontento, movimento che ci sarà sempre, perchè nessuno è contento, lo ripeto e lo ripeterò sempre, nessuno è contento delle tasse, il personale politico spedisce un telegramma al Ministero

per vedere se c'è modo di guadagnare almeno qualche tempo. Queste abitudini non si perderanno mai. Se poi nascerà il dualismo, allora sarà maggiore il disordine, perchè ne sorgerà la prevalenza del personale politico sul finanziario, ne verrà la rilassatezza, e le tasse non si potranno esigere, o si esigeranno lentamente e con difficoltà.

Io comprendo benissimo che il ministro dell'interno dirà: in ogni caso sarò io quello che deciderà. Tuttavia, signor ministro, non si cambiano da un momento all'altro le tradizioni di un personale; io ho grande stima e nella sua fermezza e nella sua sagacità, ma i miracoli non li domando che a Dio.

Ho sentito poi che un grande argomento si fondasse sul paragone e sull'esperienza che si è fatta nello Stato austriaco.

Ebbene, anche qui ci sono due differenze notevoli: primo, che l'attuale non è lo stesso ordinamento di quello austriaco; in secondo luogo, che l'Austria era un Governo assoluto.

Ora, tra il Governo libero e l'assoluto c'è la differenza che corre tra l'uno e l'altro polo.

Quel Governo aveva moltissime buone cose, come molte buone ne aveva l'italico; parlo dell'antico regno d'Italia napoleonico, che pure non era libero. Ma l'Italia attuale è uno Stato libero, e nessuno di noi, che sta in quest'Aula, vorrebbe che non fosse, perchè mancherebbe ad un giuramento.

Ma, se qualcuno si opponesse allo stato attuale di cose e riuscisse per un momento a cambiarlo, ebbene, o signori, questo stato di cose, che è accettato da tutta Europa, non tarderebbe a ritornare allo stesso punto. Chi non ha questa forma di Governo libero, si batte per averla, e saremmo l'ultimo dei popoli, se cercassimo di indietreggiare da uno stato che renderebbe necessari i danni delle rivoluzioni, per ritornare là d'onde saremmo partiti.

Oltre questa differenza notevolissima, negli Stati austriaci c'era un'altra istituzione che qui non si trova: c'erano le prefetture di finanza. Quello Stato era federativo per necessità. Vi erano dei centri, e in questi centri regionali erano state fissate le prefetture di finanza, che reggevano tutto intiero il servizio.

Ciascuna di queste regioni non poteva nemmeno avere un'unione, un nesso fra loro, perchè certamente il prefetto di finanza che risiedeva a Milano non aveva da disimpegnare le stesse incumbenze, da riscuotere le stesse imposte, da prendere gli stessi provvedimenti che il prefetto di finanze, ad esempio, che risiedeva ad Hermannstadt nella Transilvania.

Inoltre tutte queste prefetture e poi intendenze erano state istituite con dei servizi ordinati, avevano meno attribuzioni, meno leggi, c'erano pochissimi regolamenti, pochissime circolari, insomma non eran paragonabili con l'istituzione della quale ora ci occupiamo.

E da ciò io vengo a concludere che le intendenze

di finanza sono una buona idea, ed un'idea anche che si può effettuare immediatamente, a condizione però che questa effettuazione le sia data a poco a poco.

Comprendo che anche attualmente si possano riunire servizi differenti sotto un solo direttore, con personale separato però, onde evitare gli sconci che accaddero nel 1865; capisco che si possano riunire le tasse dirette colle indirette sotto lo stesso intendente; ma se voi vi accumulate ora le gabelle e più quella gran mole indigesta del demanio, voi, invece di vantaggio, ne ritrarrete danno.

La riunione completa potrà succedere nell'avvenire, ma, così affrettata, credo che assolutamente debba riuscire dannosa allo Stato ed aumentare il malcontento amministrativo, che potrebbe poi degenerare in malcontento politico, che sarebbe il peggio di quanto potesse avvenire.

Veniamo ora alle delegazioni.

Le delegazioni poi, per me, sono ancora più importanti delle intendenze. Le delegazioni sono quelle che veramente fanno entrare il danaro nelle casse dello Stato; sono i più benemeriti impiegati del signor ministro delle finanze. Non ci mescoliamo però la politica. Le tasse sono per se stesse qualche cosa di eterogeneo alla politica, e l'una cosa nuoce all'altra. Ebbene, queste delegazioni politiche non le fate, almeno per ora. Non vi mettete a questo esperimento, finchè almeno non abbiate veduto che facciano bene. Anche qui questi delegati li trarrete dagli agenti delle tasse? No; se ci mescolate la politica bisognerà che ci mettiate un personale apposito; perchè, francamente, io conosco degli abilissimi agenti delle tasse, degli abilissimi impiegati del catasto; ma se li metteste a reggere la politica, è cosa che farebbe ridere gli amministrati. Bisognerebbe che li mandaste da una parte all'altra della penisola, per non renderli impossibili o ridicoli. Or bene, se voi ci mettete un sotto-prefetto, o un consigliere di prefettura, questo è un personale poco abituato a trattare simili materie, ma abitudinario a trovarsi col pubblico; mentre quei poveri martiri degli impiegati delle tasse, più modesti, meno abituati a trattare affari diplomatici, resterebbero al disotto. Arroge la maggior intimità che esiste fra i prefetti ed il personale politico; la Commissione lo confessa essa stessa a pagina 16, ove dice che vi sarà supremazia, che gli ordini si trasmetteranno col mezzo del prefetto, il quale, siccome ha la responsabilità, così deve avere maggiore e assoluta l'ingerenza.

Questo personale politico naturalmente dovrà principalmente dipendere dal ministro dell'interno, e gli impiegati della finanza dovranno ricevere gli ordini per mezzo del Ministero dell'interno. E ben creda il signor ministro delle finanze, che questo non gioverà alle cose dello Stato. Nell'interno, io ho già manifestato i sentimenti di stima che nutro per l'eminente personaggio che regge questo Ministero, e nel quale c'è bi-

sogno di molta autorità, di molta forza. Non la sciupiamo. Ne avete bisogno di molto più che non si crede; riservatela tutta per l'amministrazione dell'interno; chè, per quanta ne abbiate, forse non ve ne resterà d'avanzo per le attribuzioni che sono devolute a quella delle finanze.

Cessa forse con questo il mio accordo colla Commissione? No. Io approvo le intendenze di finanza, approvo che si istituiscano prontamente ancora, ma non approvo che le si diano in una volta le attribuzioni tutte che loro sono destinate in avvenire.

Dunque dissensione assoluta non c'è, ma più mi discosto da lei sull'ordinamento delle delegazioni. La Commissione comincia per dire che le 637 delegazioni, bisogna ridurle a 600. Ebbene io, da questa riduzione apertamente dissento.

I delegati hanno per principale attribuzione di essere tassatori. Il tassatore deve avere una circoscrizione ristretta, perchè deve conoscere i tassandi; e, se avrà una circoscrizione troppo vasta, la sua azione non potrà che esercitarsi debolmente alla periferia e assolutamente rimarranno delle parti in cui la sua attività sarà impossibile ad esercitarsi.

L'interesse privato naturalmente è vigile, egli si trova sempre e dappertutto, e se indebolite il tassatore con l'obbligo di esercitare una troppo estesa vigilanza, sarà tanto meno di lavoro profittevole nella sua intera circoscrizione.

Il fisco, impopolare sempre, fu in antico denominato la *malabestia*; allora era diverso, adesso si è fatto alla rovescia animale domestico, si è reso alquanto più umano. Tuttavia se l'impiegato vuol trovare gli antichi istinti trova forse troppi freni; tutte le volte che lo ha voluto fin qui questa malabestia ha trovata la magistratura a lei contraria; la Cassazione di Napoli (rispetto le sue sentenze, e dico solo per addurre un esempio) ha recentemente stabilito contro il fisco che le case nuove vadano per quindici anni esenti dall'imposta fondiaria, e ciò, o signori, a malgrado di tutte le leggi che voi avete fatte.

E questo povero delegato, che avrà sulle spalle spese volte altri incarichi, a cui non è abituato, non potrà esercitare bene la sua azione se voi gli allargate troppo la circoscrizione, e succederà che lo arresterà il prefetto e forse l'intendente che venisse dal personale politico; in fondo del quadro si vedrà sempre il tribunale, e allora il delegato si darà alla facile risoluzione di essere meno severo e meno zelante, e adotterà la massima del duca di Talleyrand: *Surtout pas trop de zèle*. Non è così che si migliorerà la nostra finanza.

Non basta. Dalla stessa Commissione ci si dice che la massa degli affari cresce, ed è facile capirlo che restano le tasse antiche; ci sono le tasse nuove che si debbono mettere in attività, e poi, se non basteranno ancora, bisognerà metterne delle altre. Dunque più lavoro e meno delegazioni; e come farete? Aumenterete

il personale delle delegazioni? Questo non è un compenso; non è un compenso per le ragioni che ho dette prima. Il tassatore ha bisogno di essere vicino al contribuente, e non può esercitare la sua azione per mezzo di un subdelegato, senza nuocere alla giustizia della ripartizione. Se aumentate il personale, l'economia non ci sarebbe più, ma siccome c'è ancora una grande massa di tasse da esplicare, credo che voi risparmierete 30, 50 e 60 tassatori, che vi potrebbero produrre il beneficio di 30 o 40 milioni, che potrebbero poi in fine risparmiare una tassa nuova.

L'Inghilterra è un paese che se ne intende, e che ha fra noi fama qualche volta anche superiore al suo merito: ebbene in Inghilterra vi è un tassatore per parrocchia, e ha ricavato dalla *income-tax*, congenere della nostra ricchezza mobile, quell'enorme massa di denaro che sapete. So bene che sono differenti le condizioni dei due paesi, ma ciò non toglie nulla alla ricerca dell'imponibile.

Gli uffici finanziari sono eccellenti, lo torno a dire all'onorevole Pescatore, cui sembra che io l'avversi; sono idee eccellenti, e se ne ricaverà gran frutto se saranno prudentemente e bene organizzati, ma questi uffici finanziari sono pel Governo, mentre le delegazioni sono pei privati; i delegati devono conoscere i contribuenti, per tassarli giustamente, ma completamente, i contribuenti dal canto loro devono potere adire i delegati per illuminarli.

La stessa Commissione lo confessa a pagina 19. Credo che per l'avvenire potranno ridursi le intendenze anche in minor numero, ma le delegazioni dovranno sempre essere più; e mi ricordo che in una seduta dell'anno passato un mio amico e nostro collega, con quell'eloquenza che lo distingue, vi esponeva come il fisco non era altro che una sorta d'insidia che si metteva attorno alla ricchezza onde strapparle la maggiore possibile quantità di brani della sua veste dorata.

Ebbene, se voi diminuite, come vorrebbe la Commissione, il numero delle delegazioni, se allargherete le maglie di questa rete, la ricchezza imponibile vi sfuggerà in gran parte.

Che se poi considerate la cosa dal punto di vista della politica, se persistete nell'idea di dare a questi funzionari anche delle attribuzioni politiche, cosa a cui un giorno si arriverà, il numero attuale sarà ancor più insufficiente.

Mi riassumo, perchè vedo che ho già abusato della vostra cortese attenzione, della quale grandemente vi ringrazio, e dico che il concetto del progetto di legge è buono, che l'istituzione anche immediata delle intendenze può farsi benissimo, solamente ho presentato un emendamento col quale io do la facoltà al Governo, e vorrei che voi la concedeste, di affidare a questi uffizi, che ora si devono istituire, alcuni servizi, non tutti, e che possa poi affidar loro anche gli altri, allorchè crederà

giunto il momento opportuno, allorchè li giudicherà arrivati a quel grado di maturità, colla quale potranno ben funzionare sotto la direzione e la sorveglianza di un capo, il quale abbia potuto bene informarsi del modo di condurli.

Se io non volessi che si sperdesse un così triste presagio, mi appellerei all'esperienza e farei istanza all'attuale ministro delle finanze e a quanti sono ministri futuri in quest'Aula (*Si ride*), perchè sfuggissero il grave pericolo di vedere diminuite le risorse del paese.

Mi sono limitato a queste riflessioni generali; negli articoli mi riservo di anatomizzare meglio le questioni. Sono rimasto nella cerchia dei fatti, perchè considero la loro logica come irresistibile e appunto come solo compenso alla povertà delle mie cognizioni e molto più a quella della mia disadorna parola.

Credo che infine in Italia, dove c'è molto senso pratico, si arriverà presto a poter mettere in effetto tutto quello che ora la Commissione ed il Ministero propongono. Ci si arriverà, e voi ne deste potentemente la mano col votare una legge sull'esazione delle imposte, e col permettere di affidar subito questo servizio all'intendenza delle finanze.

Credo poi che in un tempo più lontano, ma non remoto, arriverete persino a coronare l'edificio ed a riunire molti altri servizi che ora neppur proponete di agglomerare nella nuova istituzione.

Vi ho parlato del catasto e delle ipoteche, ed anche questi credo che si arriverà un giorno a riunire, e così altri.

Credo che un'altra utilità nell'andare lentamente, sebbene affrettandoci, starà in ciò che l'esperienza ammaestrerà per via e che la stessa pubblica opinione darà dei lumi sul modo di dirigersi, e che si arriverà a quel fine che la Commissione ed il Governo si propongono; e si acquisterà così una grande forza ed una grande autorità tanto al Governo quanto al Parlamento.

Così operando, voi mostrerete che, se non è spento nell'italici petti l'antico valore, non vi mancò neppure quella sapienza che già fece celebri e grandi i nostri avi, che impedì alla nazione di cadere nell'oblio nel tempo delle sue sventure, e la fece risalire a tale felicità che la Provvidenza ci permise che potessimo di nuovo ricostituirci in nazione libera ed indipendente. (*Bravo! Bene! a destra*)

PRESIDENTE. Ora la parola spetterebbe all'onorevole Bembo, ma credo di prevenire il suo desiderio, proponendo alla Camera di rimandare a domani il seguito di questa discussione.

Avverto i miei onorevoli colleghi che domani si procederà, al principio della seduta, alla votazione per scrutinio segreto, dei tre progetti che oggi non si poterono votare, e che il nome degli assenti sarà stampato sulla *Gazzetta Ufficiale*. (*Benissimo!*)

La seduta è levata alle ore 5 1/2.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Votazione per scrutinio segreto sui progetti di legge:

Compimento della strada nazionale da Aosta in Francia pel Piccolo San Bernardo;

Spesa per la stampa delle nuove cartelle del debito pubblico al portatore;

Acquisto di un fabbricato in Saliceta San Giuliano presso Modena;

2° Ripresentazione di una proposta di legge non ammessa dal comitato;

3° Seguito della discussione del progetto di legge sopra il riordinamento dell'amministrazione centrale e provinciale e l'istituzione di uffizi finanziari;

4° Interpellanza del deputato Bonfadini al ministro dei lavori pubblici circa le trattative coll'Austria per la conservazione della strada nazionale dello Stelvio;

5° Svolgimento della proposta di legge del deputato Catucci per modificare il Codice di procedura civile;

6° Seguito della discussione del progetto di legge per la ripristinazione delle pensioni e dei sussidi accordati dal Governo provvisorio di Venezia a vedove e figli di cittadini morti in difesa della patria;

7° Discussione del progetto di legge per provvedimenti sulle volture catastali in tutto il regno.